

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA



OCNUS

QUADERNI
DELLA SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE
IN BENI ARCHEOLOGICI

ESTRATTO

16
2008

Ante
Quem

Editore e abbonamenti

Ante Quem soc. coop.

Via C. Ranzani 13/3, 40127 Bologna

tel. e fax + 39 051 4211109

www.antequem.it

ISSN 1122-6315

ISBN 978-88-7849-034-5

© 2008 Ante Quem soc. coop.

INDICE

<i>Editoriale</i> di Sandro De Maria	7
ARTICOLI	
Gabriele Baldelli, Tommaso Casci Ceccacci, Giuseppe Lepore, Marusca Pasqualini <i>S. Maria in Portuno a Corinaldo (Ancona): nuovi dati per la ricostruzione di un contesto archeologico pluristratificato</i>	11
Federico Biondani <i>Importazioni di ceramica corinzia a rilievo di età romana in area medioadriatica: nuove scoperte in territorio marchigiano</i>	35
Julian Bogdani <i>Note su alcuni siti fortificati d'età ellenistica della media valle del Pavla, Epiro</i>	43
Julian Bogdani, Erika Vecchietti <i>Nuove soluzioni in rete per la gestione e la divulgazione del dato archeologico</i>	59
Paolo Brocato <i>Osservazioni sulla tomba delle Anatre a Veio e sulla più antica ideologia religiosa etrusca</i>	69
Paola Buzi <i>Insedimenti cristiani a nord del Birket Qarun (Fayyum): il sito di al-Kanā'is</i>	107
Elena Calandra <i>Adriano fra passato e presente</i>	113
Pier Luigi Dall'Aglio <i>Un nuovo documento sulla via Flaminia "minore"</i>	123
Luisa Guerri <i>Space and Ritual in Early Dynastic Mesopotamia: a Contextual Analysis of the Shrines of Tutub</i>	131
Elio Hobdari, Marco Podini <i>Edilizia ecclesiastica e reimpiego nelle chiese di V-VI e XI-XII secolo nel territorio di Phoinike e Butrinto</i>	147
II SEMINARIO DEL DOTTORATO DI RICERCA IN ARCHEOLOGIA Bologna, Dipartimento di Archeologia, 24 maggio 2007	
Alessandro Guidi <i>Archeologia dell'Early State: il caso di studio italiano</i>	175

Moh'd Saoud Abdallah Abu Aysheh <i>Alcune considerazioni sullo studio archeometrico-tecnologico e la conservazione dei mosaici romani di Suasa</i>	193
Valentina Coppola <i>La scultura architettonica e l'apparato musivo degli edifici di culto cristiano del Peloponneso meridionale</i>	199
Michele Dall'Aglio <i>Aspetti della fruizione di alcuni tipi di sarcofagi romani</i>	203
Federica Sarasini <i>Nuovi sviluppi sullo stato di conservazione della decorazione del Battistero metropolitano di Ravenna al tempo di Corrado Ricci</i>	209

NOTE SU ALCUNI SITI FORTIFICATI D'ETÀ ELLENISTICA DELLA MEDIA VALLE DEL PAVLA, EPIRO¹

Julian Bogdani

SITARC is a project shared between the Department of Archaeology of the University of Bologna and the Archaeological Institute of Tirana, with the support of the Italian Archaeological Mission at Phoinike. The project aims to examine and study the territory of ancient Caonia, as well as to create a GIS-based archaeological map with an online database. This article presents a portion of this territory, the valley of the Pavla River, which, for a long time and for various reasons, has been ignored by archaeological studies. Only the Hellenistic phase will be considered here, during which an important and centralized organization focused on controlling the territory – often not without a certain monumentality – can be detected.

Nella storia degli studi sull'archeologia della Caonia antica, la parte più settentrionale dell'Epiro, attualmente corrispondente all'Albania meridionale, la valle del fiume Pavla ha ricevuto, fino a questo momento, poca attenzione (fig. 1).

Non vi sono, come si vedrà sotto, ragioni scientifiche per giustificare questo disinteresse, in quanto anche in quest'area, come in quelle meglio conosciute e studiate intorno a Butrinto, della regione di Delvina e della valle del Drinos, non mancano le testimonianze archeologiche, anche di notevole interesse monumentale. La ragione principale di questo è dovuta alla posizione geografica attuale della valle, che, lontana dalle principali strade di comunicazione, è rimasta isolata². La scelta della media valle del Pavla³

come oggetto di questo contributo non è arbitraria, ma risponde a motivazioni specifiche, prima tra tutte quella geografica. Infatti quest'area, che ha come limite orientale approssimativamente il confine nazionale tra Albania e Grecia, e come limite occidentale la gola di Bogazi, presenta caratteristiche geografiche e morfologiche specifiche. La valle è stretta e asimmetrica, con il letto del fiume piuttosto profondo e incassato. Nei pressi del centro odierno di Grava la valle si allarga, in corrispondenza della presenza di formazioni terrigene, per poi restringersi di nuovo prima di arrivare alla gola di Bogazi. In questo tratto la valle ha andamento per lo più est-ovest. La gola di Bogazi, con andamento invece nord/nordest-sud/sudovest, è un vero e proprio canyon di 1,7 km di lunghezza, creato da una faglia tettonica che ha diviso il monte Mile (825 m) a nord dal monte Saraqini (1033 m) a sud. Dopo questa gola, il fiume entra nella piana di Mursia; qui, prima dell'inalveamento ai piedi delle colline di Korafi (345 m), avvenuto alla

¹ I dati qui presentati provengono nella loro totalità dalle ricerche del progetto SITARC – Sistema Informativo Territoriale Archeologico della Regione Caona (<http://www.phoinike.com/sitarc>), nato grazie al supporto e guida della Missione Archeologica Italiana a Phoinike del Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna, diretta dal Prof. Sandro De Maria. Al progetto partecipano per l'Università di Bologna Enrico Giorgi e chi scrive; per l'Istituto Archeologico Albanese Albana Meta e Saimir Shpuza. Le attività si basano su un progetto di ricerca approvato dall'Istituto Archeologico Albanese, la cui direttrice, prof. Shpresa Gjongecaj, si vuole qui ringraziare per i permessi necessari e le agevolazioni create al lavoro sul campo. Alle campagne ha partecipato, per l'Istituto Archeologico Albanese, anche as. Prof. Dh. Çondi, che si coglie l'occasione di ringraziare. Attualmente si sono svolte due campagne, la prima 28 marzo-5 aprile 2007 (Bogdani, Giorgi 2008) e la seconda 28 marzo-7 aprile 2008.

² La situazione sta ultimamente cambiando proprio

grazie al rinnovato interesse da parte del progetto SITARC. Si veda a tal proposito anche il recente contributo di Dh. Çondi (Çondi 2008), riguardante indagini precedenti su alcuni di questi centri della media valle del Pavla, al quale si farà riferimento più volte in questa sede.

³ Il fiume Pavla nasce in territorio greco e sfocia nel mare Ionio, a sud dello sbocco del canale di Vivari. Nella sua bassa valle, è stato nella seconda metà del secolo scorso regimentato e incanalato, per bonificare la pianura di Vrina-Mursia. Il fiume presenta un bacino idrografico di 573 km², portata media di 7,2 m³/s (dati Pano 1991).

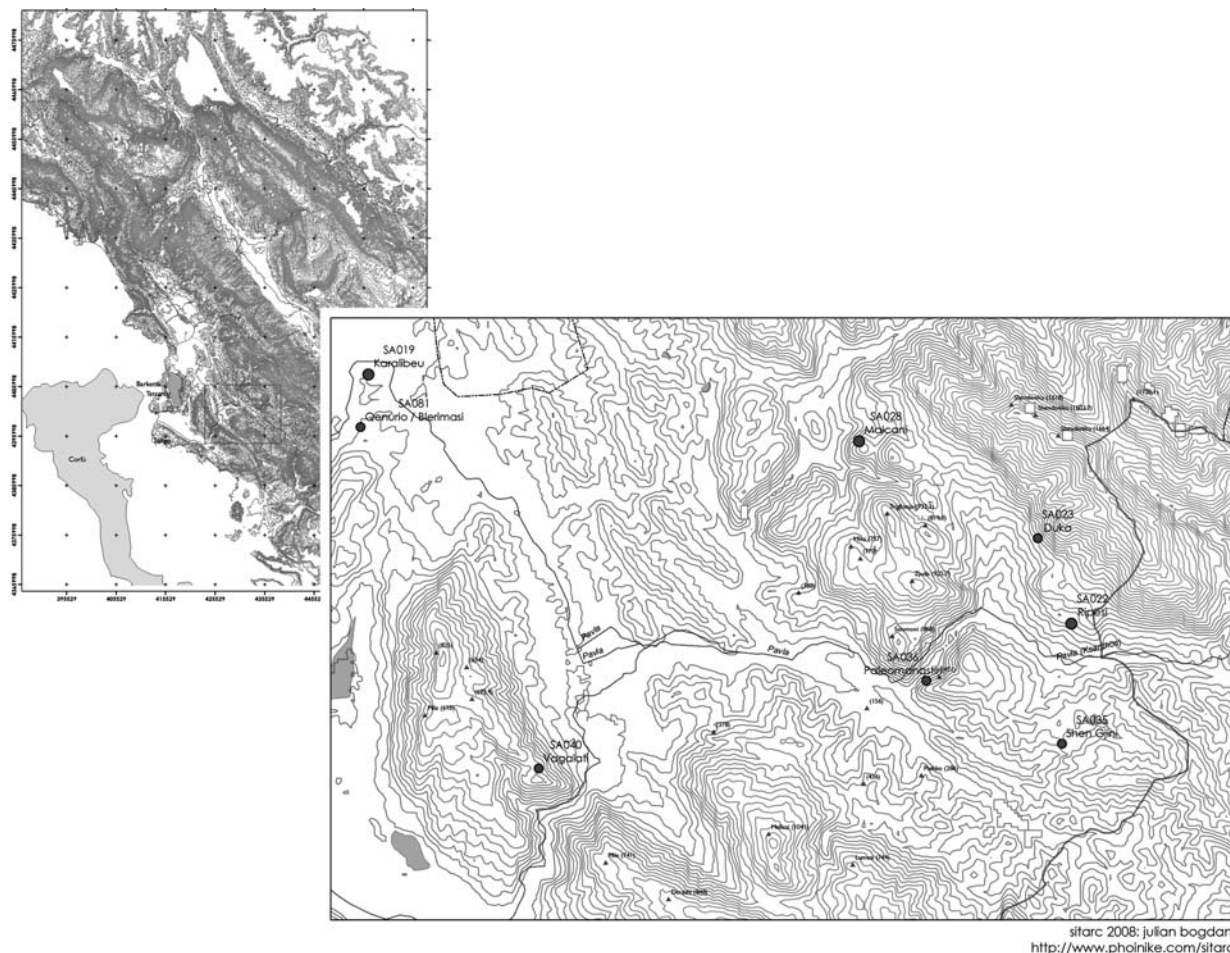


Fig. 1. La valle del Pavla, all'interno della Caonia antica (elaborazione SITARC, 2008).

fine degli anni '60 del secolo scorso, il corso del fiume era piuttosto irregolare, provocando frequenti esondazioni (Pluciennik *et alii* 2004; Lane 2004, in part. pp. 36 ss).

In questa parte finale del suo corso, la bassa valle, il fiume cambia completamente la sua natura (Krutaj 1991, in part. p. 380) e sfocia nello Ionio vicino al canale di Vivari.

Vi è inoltre anche una ragione prettamente archeologica nella scelta dei confini dell'area geografica appena descritta. Si vuole in piccolo cercare di ovviare in una qualche maniera alla pressoché totale assenza delle ricerche riguardanti la zona negli ultimi 50 anni, in netto contrasto con quanto è successo alla bassa valle, la quale, trovandosi nel territorio della città di Butrinto, è stata di gran lunga meglio studiata, documentata e pubblicata⁴.

⁴ Butrinto è ben nota alla bibliografia archeologica

Il limite del confine nazionale greco-albanese, è purtroppo imposto da ragioni assai meno archeologiche. Le ricerche del progetto SITARC⁵, per motivi amministrativi hanno come limite fisico delle verifiche i confini nazionali albanesi. Sarebbe alquanto importante potere estendere il limite di queste verifiche in territorio greco, ma questo deve essere oggetto di un progetto ancor da venire.

Durante le due campagne di ricognizione effettuate sono stati visitati e documentati in quest'area cinque siti con fasi di vita di età ellenistica che presentano tracce sicure di fortificazioni. Vi sono notizie, inoltre, di altri 21 siti

Caona. Si veda da ultimo Gilkes 2003, Hodges, Bowden, Lako 2004, Hansen, Hodges 2007. Per Malathrea si veda Hammond 1967, p. 98, Budina 1971, nr. 51, pp. 322-323, Ceka 1976, p. 38, Çondi 1982, Çondi 1984a, Phoinike I, pp. 128-129. Per Çuka e Aitoit si veda Bogdani 2006 con bibliografia.

⁵ Si veda nota 1.

con vita nell'età ellenistica in questa zona, di diversa natura (notizie di ritrovamento di tombe, aree di materiali, rinvenimenti off-site ecc.); è stato possibile visitare e posizionare molti di questi, mentre altri, per loro stessa natura, sono ormai irreversibilmente perduti⁶.

Vagalati (SA040)⁷

Nella gola di Bogazi, punto di divisione tra la media e la bassa valle del Pavla, sulla sommità del monte Mile, alla sinistra di chi risale il fiume (destra idrografica), si trova a quota 560 m s.l.m una torre di avvistamento di età ellenistica (fig. 2).

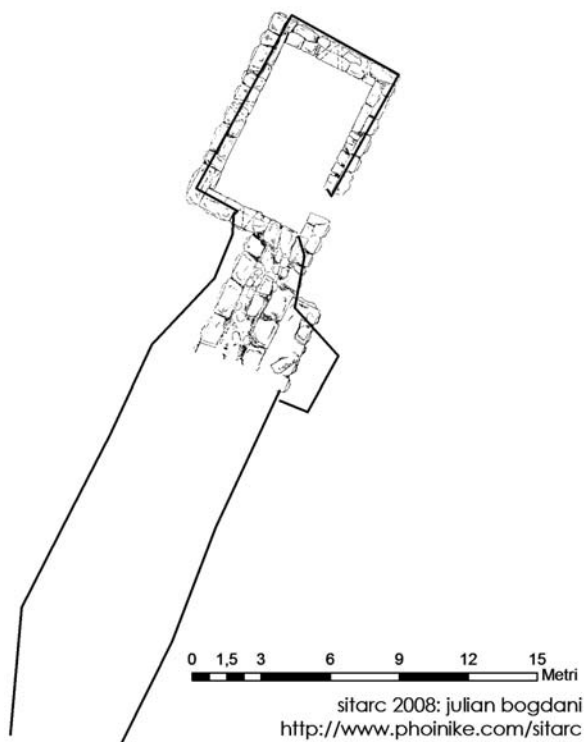


Fig. 2. Torre di Vagalati (SA040). Rilievo da Ceka 1976 con aggiornamento da rilievo con strumentazione GPS, 2007 (elaborazione SITARC 2008).

⁶ I siti non più visibili sono per di più tombe e aree di dispersione di materiali che venute alla luce durante lavori di vario genere (agricoli o di costruzione) negli anni 50-60 del secolo scorso e registrati in vari rapporti, il principale essendo Budina 1971, sono oggi irrimediabilmente compromessi.

⁷ Hammond 1967, p. 96 Plate Vc, VIIIb, Ugolini 1942, p. 19, Budina 1971, nr. 47, pp. 316-317, Ceka 1976, p. 37, tab. V, p. 44. Hammond non visitò il sito di persona; nella sua pubblicazione segue la descrizione lasciata da S.S. Clarke (Clarke s.a.)



Fig. 3. Facciata settentrionale della torre di Vagalati (SA040). Foto SITARC 2007.

Si tratta di una torre di circa 9,50 x 6,55 m, orientata con gli angoli verso i punti cardinali. Il suo lato corto sudovest si allunga con un tratto di muro a doppia cortina che sale la naturale pendenza della collina, per perdersi sulla sommità della montagna; questo muro, spesso circa 6 m, si segue oggi per una lunghezza complessiva di circa 24 m. I muri della torre vera e propria presentano uno spessore di circa 1,20 m, che corrisponde alla lunghezza complessiva di un blocco, o alla larghezza di due blocchi. La torre si conserva per una altezza massima di circa 7,10 m e ha accesso nel lato lungo sudest, vicino al punto d'incontro di questo con il muro lungo. L'entrata è larga circa 1,55 m. Al centro degli altri tre lati si trovano tre feritoie, a circa 1m di altezza dalla quota di quella che doveva essere la pavimentazione originaria della torre⁸.

La tecnica muraria utilizzata (fig. 3) è quella trapezoidale pseudo-isodoma⁹, con corsi orizzontali abbastanza regolari, ma che in alcuni casi, a causa dell'utilizzo di blocchi di altezza minore, diventano più irregolari, pur mantenendone la sostanziale orizzontalità. Non manca (soprattutto ai livelli più bassi, nei punti dove la muratura si lega alla roccia naturale regolarizzata)

⁸ Ceka 1984. Attualmente non è possibile vedere traccia della pavimentazione: l'interno della torre presenta diversi blocchi in crollo e altri detriti. In più si osserva uno scavo di pianta irregolare al centro del vano, mezzo sepolto. Si tratta, con ogni probabilità, di un sondaggio archeologico di anni passati (notizia orale di Dh. Çondi) del quale non abbiamo nessun dato di ordine stratigrafico.

⁹ Per l'opera trapezoidale si veda Adam 1982, p. 27. Per quanto riguarda l'altezza dei corsi e la distinzione tra isodoma, pseudo-isodoma e irregolare si veda Scranton 1941, pp. 18 ss. e Orlandos 1968, II, pp. 135-136.

qualche blocco poligonale, perfettamente integrato nella muratura generale. Le facce dei blocchi presentano una bugnatura a cuscino, abbastanza regolare e pronunciata. Sono finemente lisciate solamente le facce interne delle finestre. Per motivi tecnici, inoltre, i blocchi d'angolo presentano gli spigoli lavorati per la misurazione con il filo a piombo. Meno curata in generale è la messa in opera e la lavorazione delle facce visibili delle pareti interne.

Considerando la collocazione topografica della torre di Vagalati, si può affermare che essa non avesse fini difensivi. La montagna di Mile, infatti, è inaccessibile da sudovest, il lato della porta della torre, e dopo circa 500 m da questa cade quasi a picco sul fiume Pavla (gola di Bogazi). Anche a ovest gli improvvisi e importanti salti di quota rendono impossibile l'accesso. Per arrivare al sito della torre sono possibili solamente due strade: una parte a nordest, dal centro moderno di Vagalati, e in modo difficoltoso raggiunge la vetta della montagna; l'altra, sale la montagna dalle sue pendici nord, più dolci e raggiunge il sito seguendo il crinale.

La scelta della posizione della torre, e quindi anche la sua funzione, si chiarificano solo dopo una visita sul sito. Infatti la torre è stata costruita in prossimità di una sella tra la punta più meridionale del monte (565 m s.l.m.) e una più alta a settentrione (692 m s.l.m.), sulle pendici settentrionali della prima¹⁰. Questa posizione, se da una parte nasconde la visuale verso sud-sudest, ne apre una ben maggiore verso nord ed est. Dall'interno della torre è infatti possibile una vista amplissima verso la collina di *Phoinike* a nord e verso la valle del Pavla a est, fino alla gola sotto il sito di Paleomanastiri¹¹. Se poi si fanno pochi passi verso la sommità della montagna, la vista si apre a 360° gradi, verso sud la gola di Bogazi, a sud-ovest il sito di Çuka e Aitoit (SA042) e quindi verso lo Ionio (e Corfù) e di nuovo a nord ad abbracciare questa volta il golfo di Saranda e la città di Butrinto (SA058). Sicuramente una vista del genere era possibile anche dalla sommità delle mura della torre, quando erano ancora integre, e anche dalla sommità del muro che la collega alla cima della montagna.

Si tratta dunque di una torre di avvistamento, un *phryktorion* (cfr. in generale Adam 1982, pp. 71-76), con ampio controllo visivo sui territori di Butrinto, *Phoinike* e della valle del Pavla.

Poco più a sud, verso la sommità della montagna, si vedono le tracce di un muro costruito a secco, con blocchi di pietra di forma irregolare e non lavorati¹². Si tratta di un segmento di muro, che viene solitamente riferito ad una cinta di pianta semicircolare, che si appoggia a sud-sudovest al precipizio naturale. La struttura (ricostruita per una lunghezza di 170 m, ma oggi visibile, in modo continuo e sicuro per una lunghezza non maggiore di 70 m¹³), presenta almeno una entrata (a nord) ed è in generale male conservata. Tutto attorno vi è una grande quantità di pietre irregolari, in crollo. Il sito viene solitamente interpretato come un insediamento fortificato d'età protostorica¹⁴. Non vi è un collegamento diretto e fisico tra questo e la torre più in basso, e perciò non è possibile mettere in relazione diretta le due strutture. È logico pensare, però, che durante il periodo nel quale la torre di avvistamento era in funzione questo luogo fosse frequentato, dal momento che è il luogo più vicino alla torre avente la visuale più ampia sull'intero territorio.

*Paleomanastiri (SA036)*¹⁵

Il successivo punto fortificato che si incontra risalendo il fiume Pavla si trova nei pressi dell'abitato moderno di Karroqi. Ci si trova nuovamente in una stretta gola attraversata dal fiume, di una lunghezza di circa 3 km, tra le punte di m. Zjuda (925,7 m) a settentrione e m. Skupica (605 m) a meridione. Il sito antico si trova nelle alture a sud della gola, ad una altezza di circa 471 m s.l.m., sulla primissima altura che si incontra entrando nella gola da est-sudest. Il

¹⁰ Il punto più alto della montagna, 824 m s.l.m., si trova ancora più a settentrione.

¹¹ SA036, si veda sotto.

¹² Si tratta di SA080 (Bogazi), Hammond 1967, p. 96; Ceka 1976, p. 37, tav.V, p. 44.

¹³ È comunque possibile, nelle foto satellitari, ricostruire la pianta del semicerchio.

¹⁴ Ceka 1976, p. 37. La datazione è effettuata solamente sulla base della tecnica edilizia, dal momento che non sono stati trovati materiali *in situ*.

¹⁵ Hammond 1967, p. 97 (Hammond non visitò il sito); Budina 1971, nr. 43, pp. 313-314; Çondi 2008.

centro attuale di Karroqi, invece, si trova più in basso e a sudest della gola stessa, in una sella, e si raggiunge oggi solamente da settentrione¹⁶. L'unico e naturale accesso al nostro sito è proprio dal centro di Karroqi.

La collina presenta la curiosa forma di un cono appuntito metà del quale è mangiato da una faglia, creando la gola dove scorre oggi il Pavla (fig. 4).

La visita e un esame complessivo del sito non sono agevoli a causa della natura difficile della collina. Le stesse difficoltà, legate alla morfologia del terreno, si rispecchiano anche nel tracciato e nella costruzione delle fortificazioni, dove impongono soluzioni originali.

Il tracciato delle fortificazioni (fig. 5) sfrutta appieno la morfologia del terreno, in particolar modo il lato nord del sito che cade a picco sulla gola del Pavla. Infatti la cinta muraria si appoggia letteralmente al precipizio, risparmiando così una grande mole di lavoro ai suoi costruttori. La pianta edita dal Budina (Budina 1971, fig. 27, p. 313) è rimasta l'unica fino ad oggi¹⁷. I nuovi rilievi della primavera del 2007, eseguiti con strumentazione GPS¹⁸, hanno evidenziato uno spostamento di più di 10 m verso nord della pianta degli anni '60, per quanto riguarda il tratto meridionale, pur nella sostanziale correttezza dell'articolazione interna.

Il tracciato si adatta al declivio naturale per mezzo di angoli a 90° che formano una serie di denti. Si tratta di una soluzione piuttosto comune, ma che qui è applicata molto frequentemente (ogni 10 m circa e anche meno), soprattutto nel più conservato lato meridionale. Un altro elemento particolare di questa cinta è rappresentato dal suo angolo meridionale, che è



Fig. 4. Collina del sito di Paleomanastiri (SA036), visto da settentrione. Foto SITARC 2007.



Fig. 5. Planimetria di Paleomanastiri (SA036). Da Çondi 2008 con aggiornamento da rilievo con strumentazione GPS, 2007 (elaborazione SITARC 2008).

costituito da un tratto curvilineo delle mura, fenomeno abbastanza raro nella regione.

Le entrate a questa cinta erano due, delle quali quella sudest era la principale. Era infatti difesa da un bastione, sul lato sud, in aggetto rispetto al filo del muro. Nel lato nord, invece, il muro terminava a L a formare con il bastione un corridoio d'entrata lungo circa 6 m. L'altra entrata, sempre frontale, era di tipologia più semplice in quanto ricavata dalla semplice interruzione delle mura di cinta.

Le mura, che è possibile seguire per una lunghezza complessiva di circa 230 m¹⁹, presentano un mediocre stato di conservazione. Il tratto che

¹⁶ Per chi viene da Saranda e si dirige a Karroqi, è necessario attraversare la gola e quindi voltare a sudest e quindi a sudovest. Vi è una strada che collega Karroqi con il fiume e che passa dall'altra parte, e cioè a sud della collina del nostro sito, attualmente in costruzione.

¹⁷ È la stessa in Çondi 2008, fig. 8.7, p. 153.

¹⁸ È stato utilizzato uno strumento palmare con un errore di posizionamento assoluto minimo dichiarato di 3 m. L'errore relativo dipende da una serie di fattori, ma è possibile tenerlo molto basso. Per questo motivo lo strumento si è rivelato di estrema utilità non solo per il posizionamento del sito, ma anche per la georeferenziazione (e correzione) di planimetrie esistenti, e in alcuni casi nella loro creazione *ex novo*.

¹⁹ Che è la stessa che vedeva Budina negli anni Sessanta del secolo scorso.



Fig. 6. Porta principale di Paleomanastiri (SA036), con imposta della copertura a finto arco. Foto SITARC 2007.

dalla porta sudovest arriva al precipizio (circa 80 m) è di ricostruzione, dal momento che oggi non se ne vedono tracce sul sito. La superficie complessiva dell'area difesa dalle mura ammonterebbe in questo modo a circa 1,5 ha, per un perimetro complessivo delle mura di circa 310 m²⁰.

Le mura di Paleomanastiri (fig. 6) non sono costruite con una tecnica uniforme, il che non deve necessariamente portare a pensare a più fasi costruttive con cronologie diverse. Infatti l'accuratezza del taglio dei blocchi e della posa in opera, che è la principale differenza che si riscontra tra i vari punti del tracciato, dipende in massima parte dalla posizione e dell'importanza del tratto di muro in esame. La tecnica più accurata è quella utilizzata per la porta principale, coperta originariamente da una finto arco, del quale si trovano ancora *in situ* i blocchi d'imposta. Si tratta di una opera trapezoidale irregolare, che tende ad allinearsi in filari orizzontali, i quali però sono spesso interrotti dall'utilizzo di blocchi di altezza maggiore. Per ovviare a queste irregolarità, e per guadagnare un piano di posa il più possibile regolare, vengono, raramente, utilizzati blocchi con più di quattro facce. Non sono inoltre sconosciuti i blocchi ad L. La faccia a vista di questa opera è solamente sbazzata con il martello, senza cercare di dare al bugnato una forma precisa. Le uniche parti che presentano una lavorazione particolare sono gli angoli, che presentano la solita lavorazione fine per la misurazione con il filo a

²⁰ Çondi 2008 parla di 4 ha, per un perimetro complessivo di 530 m, ma a considerare la pianta che fornisce (si vedano anche le note sopra) queste misure sono sbagliate.

piombo, e le parti di imposta della porta, che invece sono costruiti con blocchi rettangolari con facce ben lisce.

Le altre parti della cinta, invece, presentano una tecnica più sbrigativa. L'altezza dei blocchi è anche qui irregolare, anche se si tende ad uniformare su due moduli: uno più alto, e il secondo più basso. I due moduli sono messi in opera cercando di creare una certa uniformità, creando in tale modo delle fasce orizzontali omogenee e alternate. Le giunture dei blocchi non sempre sono precise e spesso nella composizione delle murature rientrano anche blocchetti minori, utilizzati come zeppe per riempire gli spazi rimasti vuoti.

Sicuramente l'impiego di blocchi con altezze diverse dipende da una scelta di risparmio di energie e di tempo-lavoro. La stessa stratificazione naturale, infatti, costituita di strati sottili e di spessore variabile favorisce una lavorazione di blocchi altrettanto variabile nelle dimensioni. Sarebbe stato altamente costoso cercare di ottenere uniformità nell'altezza dei blocchi, anche se la tendenza generale era senza dubbio quella di avere corsi regolari, come si vede anche dalla muratura della porta.

All'interno dell'area fortificata si distinguono diversi tratti di muri, situati su altimetrie diverse, che, assecondano il naturale andamento del declivio, terrazzano il pendio conquistando piani orizzontali utili all'edificazione. Non è possibile, però, attribuire tali terrazzamenti ad un precisa cronologia. Il sito, oltre alla principale fase della costruzione del circuito murario (età ellenistica), presenta infatti una seconda grande fase strutturale, connessa ad un insedia-



Fig. 7. Vista da settentrione del sito di Shën Gjini (SA035). Foto SITARC 2008.

mento monastico, ormai abbandonato²¹, da cui il sito deriva anche il nome. Questo complesso doveva essere di una certa ampiezza, anche se attualmente è difficile circoscrivere gli edifici tardi distinguendo dalle macerie le strutture più antiche. Sicuramente al monastero era collegata anche una cisterna per metà scavata nella roccia e per l'altra metà costruita in muratura, coperta da volta a botte di lastre di pietra.

Budina afferma di avere trovato nel sito, oltre al materiale tardo, anche materiale ceramico d'età ellenistica e romana, dato che non è stato possibile riconfermare durante le ricognizioni del 2007²².

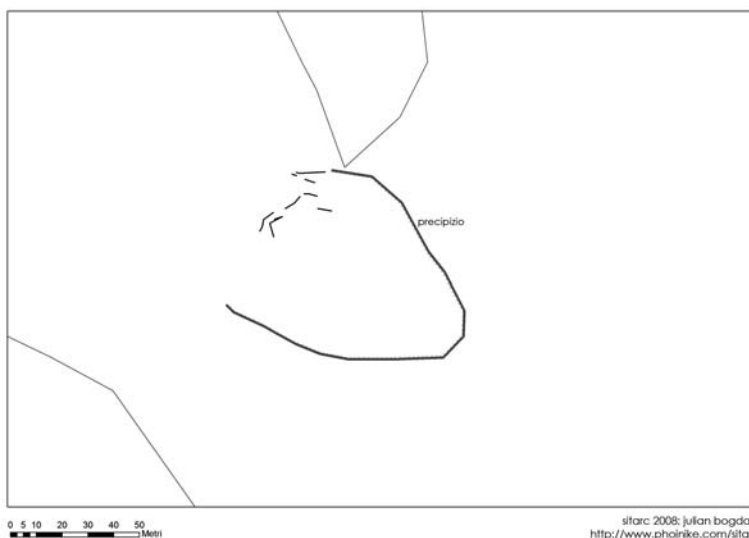


Fig. 8. Planimetria generale del sito di Shën Gjini (SA035) (rilievo ed elaborazione SITARC 2008).

Shën Gjini (SA035)²³

Il sito si trova a circa 2,2 km in linea d'aria dal paese di Karroqi in direzione sudest, nel punto in cui il terreno ha subito una importante faglia, nel cui fondo scorre adesso il ruscello di Muro (fig. 7). Il sito antico è collocato in una posizione naturalmente munita su tre lati (nord-est, sudest e sudovest) con accesso solamente da nordovest. Proprio questo sembra essere stato anche l'unico lato fortificato. Budina, che visita il sito negli anni sessanta del secolo scorso, parla di una fortezza di pianta rettangolare di 80 x 40 m, costruita con mura spesse 2,20 m di blocchi parallelepipedi. Sulla superficie riconosce solamente ceramica medievale. La situazione oggi visibile è più complicata, in quanto non è riconoscibile sul posto la pianta descritta dal Budina, mentre sono ben visibili, oltre ai



Fig. 9. Tratto delle mura di Shën Gjini (SA035). Foto SITARC 2008.

tratti di mura in opera trapezoidale irregolare, tratti in muratura di blocchi più piccoli, riferiti ad una costruzione sicuramente successiva, la cui planimetria sfugge.

I tratti di mura in opera trapezoidale sembra creino una chiusura del promontorio che si è descritto lungo l'unico tratto praticabile, quello nordovest (figg. 8-9). Per via della vegetazione, dell'interro, dei detriti delle distruzioni e a causa delle successive costruzioni, il muro non è seguibile in tutta la sua lunghezza, che doveva essere in origine di circa 30 m. Lo spessore misurato da Budina, circa 2,20 m, è confermato dai resti oggi visibili *in situ*.

²¹ In verità la sacralità del luogo è ancora sentita dalla popolazione del posto, come si vede anche dalla sistemazione di una edicola all'interno della chiesa distrutta, con immagine di santi e ceri.

²² Bisogna comunque tenere presente che il tempo a disposizione era breve, anche a causa di avverse condizioni metereologiche, e che l'attenzione è stata rivolta alle fortificazioni.

²³ Hammond 1967, p. 97, Budina 1971, nr. 42, p. 312. Né Hammond né Clarke visitarono il sito (chiamato nel testo Sigeunai); anzi a Hammond fu detto che non si tratta di un sito antico, bensì delle rovine di un villaggio abbandonato.

Il promontorio, proseguendo verso sudest, sale gradualmente di quota fino all'orlo del precipizio. All'interno dell'area fortificata non vi è interro, dal momento che si cammina sulla roccia viva. Per questo motivo non è possibile trovare all'interno dell'area fortificata materiale ceramico in dispersione. L'unica eccezione è la zona più vicina al muro di chiusura, dove però sono stati riconosciuti solamente laterizi moderni e ceramica comune di cronologia incerta.

Riguardo alla seconda macro-fase strutturale visibile sul sito, che riguarda strutture in blocchetti piccoli, con uso di malta, non è possibile dire molto. In parte queste strutture sfruttano, appoggiandosi e utilizzandole come fondamentazioni, le strutture più antiche; in parte sono costruite in modo indipendente. Considerando il fatto che sul sito anche oggi vi è una piccola edicola di culto ortodosso, è possibile collegare queste strutture, in via del tutto ipotetica, a un edificio di culto cristiano, una piccola chiesa, oggi quasi completamente distrutta, probabilmente collegata al culto di San Giovanni, come indica il toponimo dato a questa zona.

Anche la fase più antica del sito è di difficile interpretazione. A giudicare dalle ridotte dimensioni dell'area fortificata e dalla sostanziale mancanza di articolazioni interne, si può affermare che il sito di Shën Gjini non abbia l'aspetto di un sito insediativo. Dal punto di vista topografico, poi, la sua posizione, per quanto sicuramente spettacolare dal punto di vista naturalistico, non sembra avere una grande rilevanza strategica: ha visibilità su un'area piuttosto ristretta e di difficilissimo accesso. La valle del ruscello Muro, infatti, è profonda, incassata e non percorribile. Lo stesso si può dire dell'area più a meridione, nascosta alla vista dall'alta parete verticale antistante.

L'interpretazione del sito, dunque, è difficile da stabilire in mancanza di ricerche più approfondite, ma una ipotesi di lavoro potrebbe essere quella che lo vede come piccolo rifugio difeso, oppure, ma quest'ultima è solamente una suggestione, come un'area avente fun-

zione sacra, funzione che si sarebbe perpetuata fino ad oggi²⁴.

Duka (SA023)²⁵

Passata la gola di Paleomanastiri il corso del fiume cambia direzione di 90°, verso sudest, a causa della catena Shëndenik (1664 m)-Vërtopi (1521 m s.l.m), lungo la cresta della quale passa oggi il confine nazionale che divide l'Albania dalla Grecia. Sulle pendici sud-occidentali di questo si trova oggi Zmineci, proprio di fronte alla gola di Paleomanastiri, con visuale diretta sul sito antico. Ad est del paese, risalendo in quota, in località Duka, si trovano le fortificazioni che



Fig. 10. Panoramica del sito di Duka (SA023). Foto SITARC 2008.

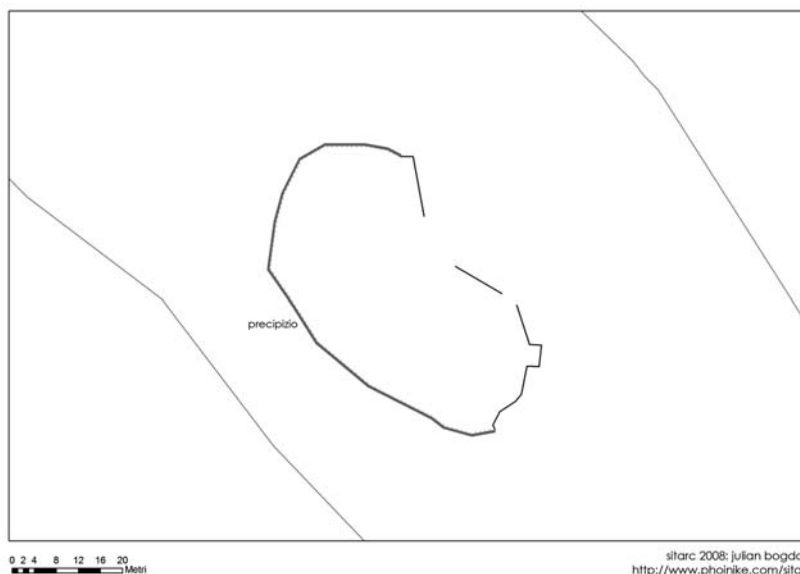


Fig. 11. Planimetria generale del sito di Duka (SA023) (rilievo ed elaborazione SITARC 2008).

²⁴ La continuità funzionale sarebbe testimoniata dall'edificio di culto medievale (?), dal toponimo e infine, oggi, dalla piccola edicola, di cui si è detto sopra.

²⁵ Hammond 1967, p. 97, Budina 1971, nr. 33, p. 307, Gjini 1982, p. 94.

dividono una piccola area pianeggiante, naturalmente munita da importanti salti di quota su tre lati (fig. 10), e sul quarto (nordest) collegata alle pendici della montagna. Questa collinetta ospita oggi una antenna della telefonia mobile, che non pare aver danneggiato le strutture antiche, in quanto si trova sull'estremità ovest del promontorio, direttamente sul precipizio. La planimetria delle fortificazioni (fig. 11) è chiaramente distinguibile sul terreno dalla distruzione delle stesse, o probabilmente dalla distruzione di una loro ripresa in età posteriore, dal momento che le pietre in crollo si distinguono nettamente da quelle ancora in opera per il tipo di lavorazione. Se quelle ancora in opera sono ben squadrate e di grandi dimensioni, impiegate in opera trapezoidale a formare un muro a doppia cortina (fig. 12), quelle in dispersione sono blocchetti assolutamente



Fig. 12. Tratti di mura del sito di Duka (SA023). Foto SITARC 2008.

irregolari di piccole e medie dimensioni. Sembra che, almeno durante una delle fasi di vita del sito, l'alzato del muro fosse costruito con questi blocchi lapidei non lavorati, che ancora oggi si vedono in crollo lungo il suo tracciato. Queste pietre si trovano con estrema facilità nelle immediate vicinanze, dove sono disponibili 'cave' naturali di facilissima estrazione (raccolta).

Le mura principali sono a doppia cortina, con uno spessore misurato che varia tra 1,8 e 1,2 m. Il tracciato delle mura si appoggia nella sua estremità meridionale al ciglio del precipizio, sfruttando nella sua prima parte la roccia naturale, che viene regolarizzata sia per ospitare i blocchi lapidei che per servire lei stessa da sostituto alle mura. Il tracciato presenta, a circa 15 metri dalla sua estremità meridionale,

un bastione, piuttosto che una torre, di forma rettangolare che sporge dalla facciata delle mura per circa 2,2 m. Dopo questo bastione/torre le mura proseguono per circa 7,50 m fino al punto dove si trova una ipotetica entrata di circa 3,40 m di larghezza. Purtroppo senza scavi, o almeno senza una pulizia generale dell'area, non è possibile stabilire se si tratta di una vera e propria entrata oppure se invece si è davanti ad una lacuna del tracciato murario. Più oltre, le mura sono seguibili per una lunghezza complessiva di 9,70 m, per poi perdersi, probabilmente anche a causa di una distruzione moderna, visto che proprio in questo punto si trova oggi un passaggio, lo stesso utilizzato anche durante la costruzione dell'antenna di cui si è detto. Dopo una lacuna di circa 11 m, le mura si seguono ancora, questa volta tra la vegetazione, per una lunghezza di circa 10 m, fino al ciglio settentrionale del pianoro.

Per quanto riguarda le tecniche edilizie bisogna considerare la costruzione in blocchetti irregolari come una seconda fase edilizia che riprende in grande parte (o nella sua interezza) la pianta della fase più antica. Sulla superficie del terreno non è stato possibile identificare materiale datante a causa della pessima visibilità dovuta alla vegetazione e ai detriti. La tecnica costruttiva della prima fase sembra essere l'opera trapezoidale; riguardo all'altezza dei corsi non è possibile dire molto, per il cattivo stato di conservazione (difficilmente si riscontrano tratti con alzato di più di due corsi) e la pessima visibilità (a causa del crollo e della vegetazione).

Maggiori informazioni possono venire dalla considerazione generale della posizione del sito, che può essere illuminante anche per la sua interpretazione. Come si è detto sopra, il sito si trova lungo l'asse della gola di Paleomanastiri, e in diretta connessione visiva con quest'ultimo (SA036). Inoltre, il sito è in contatto visivo diretto anche con Malçani (SA028)²⁶, punto importante di collegamento tra le valli della Leshnica, del Pavla, e il bacino di Delvina. Si tratterebbe, dunque, di un

²⁶ Hammond 1967, pp. 97-98 e Plate XXVa, Budina 1971, nr. 7, pp. 309-310, Gjini 1982, Çondi 2008. Si veda anche nota 39.



Fig. 13. Vista del sito di Ripësi (SA022) da occidente. Foto SITARC 2007.

punto fortificato di osservazione e controllo del territorio.

Ripësi (SA022)²⁷

Risalendo la valle, passato Zmineci, dopo quasi 2 km, seguendo la strada automobilistica che porta al confine con la Grecia, alla sinistra della stessa (nordest), lungo le pendici sudovest del monte di Shëndeniku (1664), si trova il sito fortificato di Ripësi (fig. 13)²⁸. Si tratta di un vero e proprio promontorio di forma irregolare, circondato su tre lati (nordest, nordovest e sudovest) da precipizi che danno sulla valle in basso, mentre il quarto, quello sudest, lo collega con le pendici della montagna ed è l'unica via possibile di accesso a questo sito. Anche qui, come a Paleomanastiri, le naturali difese del luogo e il diretto controllo sulla valle (e si presume anche sulla viabilità), sono state le ragioni principali nella scelta del sito. Proprio in virtù delle caratteristiche geomorfologiche, è stato necessario fortificare solamente il lato sudest, tramite la costruzione di un lungo, quasi rettilineo, tratto di muro, che nelle sue estremità nordest e sudovest piega a 90° verso l'interno.

Tra tutte le situazioni qui esposte, il caso di Ripësi è il meglio noto dal punto di vista archeologico, non solamente per il recente lavoro di Dh. Çondi (Çondi 2008), ma soprattutto per via di alcuni saggi di scavo archeologico, eseguiti nel 1962 da parte di Dh. Budina e pubblicati nel 1971 (Budina 1971a) (fig. 14). Non si tratta di scavi estensivi, ma di alcuni saggi (5)

²⁷ Budina 1971, nr. 32, pp. 306-307, Budina 1971a, Çondi 2008.

²⁸ È il toponimo con il quale gli abitanti chiamano questa zona.

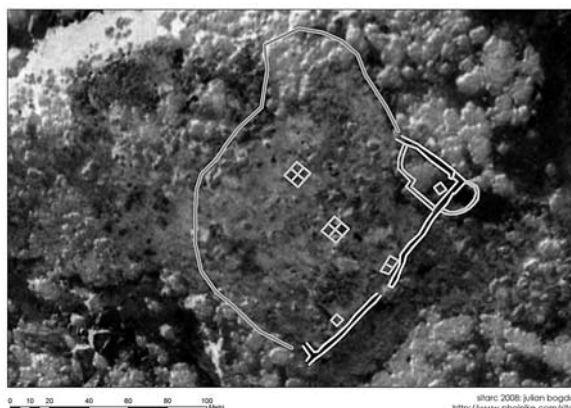


Fig. 14. Rilievo integrato (fotografia satellitare, GPS, scavi storici - Budina 1971a) del sito di Ripësi (SA022). (Rilievo ed elaborazione SITARC 2007-2008).



Fig. 15. Tratto della facciata interna delle mura di Ripësi (SA022), in corrispondenza di uno dei saggi di Dh. Budina. Foto SITARC 2007.

eseguiti a campione in aree diverse del sito. Tre di questi sono stati eseguiti a ridosso delle mura (fig. 15), gli altri due più o meno al centro, nell'area della terrazza superiore. L'area centrale presentava poco interro (40 cm), mentre nei saggi lungo le mura si è raggiunta la quota massima di -2,20 m dal piano di campagna. Purtroppo non disponiamo della documentazione di scavo, ad eccezione di un elenco dei materiali archeologici più rilevanti, dei quali ignoriamo, però, il saggio di provenienza, e, cosa di maggiore importanza, il dato stratigrafico. Gli autori dello scavo datano i depositi scavati entro un arco cronologico che va dal IV al I secolo a.C. (Budina 1971a, p. 71), ma tutto il materiale descritto non risale oltre alla prima età ellenistica (Budina 1971a, pp. 77-79). Non sappiamo quasi nulla del materiale ceramico a vernice nera trovato durante gli scavi, e il materiale pubblicato non aiuta a precisare ulteriormente

le cronologie: tuttavia, i confronti riportati dall'autore riportano ad un orizzonte cronologico di III-II secolo a.C.

Non molto diverso il quadro cronologico offerto dal dato numismatico. Durante gli scavi sono venute alla luce 8 monete, delle quali 4 illeggibili, mentre le altre sono state facilmente datate. Tre sono del tipo Zeus / fascio di fulmini e scritta APEIROTAN, e una di *Phoinike*, del ben noto tipo Artemide/punta di lancia e leggenda PHOINIKAIION. Entrambi i tipi sono molto diffusi nella regione (Gjongecaj 2008), e sono databili il primo nel periodo del *koinòn* epirota, 234-168 a.C. (Gjongecaj 2005, p. 170; Franke 1961, p. 131 nr. 78), e il secondo negli anni compresi tra il 168 e il 148 a.C.²⁹

Conclusioni

Dopo questo sguardo veloce sul sistema difensivo della media valle del Pavla è possibile forse avanzare qualche ipotesi di lavoro sull'organizzazione di questo sistema, almeno per quanto riguarda l'età ellenistica.

In verità non sappiamo molto sulla datazione puntuale di questi centri, soprattutto per la mancanza di dati di scavi stratigrafici. Per questo motivo l'unico dato utile ad un tentativo di seriazione è quello legato alle tecniche di costruzione. Questo dato però non è molto indicativo, se si considera che anche nei casi in cui è possibile arrivare a datare una certa tecnica, la forbice cronologica di riferimento è solitamente piuttosto ampia³⁰.

Le tecniche edilizie che si riscontrano nei siti descritti, principalmente il trapezoidale, ordi-

nato in file di regolare altezza (isodomo) o disposto in file di altezza variabile o irregolare (pseudo-isodomo o irregolare), si datano, grossomodo, alla prima età ellenistica³¹, in un periodo compreso tra la metà (fine) del IV secolo a.C. e il 200 a.C. circa.

Le uniche indagini di ordine stratigrafico disponibili nella regione sono quelle relative ad alcuni tratti delle mura di *Phoinike*, dove alcuni saggi stratigrafici dentro la cortina di tratti di mura in opera trapezoidale a blocchi di medie dimensioni³², riportano ad un orizzonte cronologico di fine IV-inizio III secolo a.C. (cfr. Bogdani, Giorgi 2008a). I dati sono ancora preliminari e in fase di studio, ma sembra che proprio in questo periodo si debba datare un importante ampliamento della città di *Phoinike*, che diventerebbe la grande città descritta da Polibio (Plb. II, 8).

È, inoltre, possibile proporre una gerarchia generale dei siti, basata principalmente sulle dimensioni delle aree difese da mura, e soprattutto sulla posizione topografica di questi all'interno del territorio. I siti maggiori sono senza dubbio quello di Ripësi e quello di Paleomanastiri. Più piccoli, invece, per dimensioni sono i centri di Duka e Shën Gjini, e Vagalati. Una definizione e una interpretazione sicura di questi siti fortificati rimane ancora da venire, anche in considerazione del fatto che in mancanza di scavi e indagini sistematiche molte ipotesi sono destinate a rimanere tali, soprattutto quelle legate alla cronologia.

Una funzione che accomuna tutti i centri visti fino ad ora è sicuramente quella di controllo del territorio. Questa funzione ha fortemente condizionato la scelta del sito, che sostanzialmente corrisponde a due esigenze principali: la facile difendibilità e l'ampia visuale sul territorio circostante. La prima di queste esigenze è stata di norma risolta con la scelta di luoghi abbastanza impervi, e naturalmente muniti, fatto che di per sé faceva risparmiare moltissimo nella costruzione degli apparati difensivi. Importanti salti di

²⁹ Franke 1961, 115, 8, si veda anche Gjongecaj-Picard 2005. Il sito di Ripësi presenta anche una seconda fase edilizia, che riguarda l'edificazione di una costruzione turriforme, fuori dalla cinta nell'angolo orientale, e la costruzione di un muro che isola dal resto la parte interna dello stesso angolo. Questa fase, descritta sia dal Budina (1971 e 1971a) che da Çondi (2008), in questa sede verrà tralasciata in quanto sicuramente pertinente ad un periodo successivo a quello qui in esame.

³⁰ Non è questo il caso di fare una storia degli studi sulle tecniche edilizie d'età greca. Si veda a questo proposito, da ultimo, Randsborg 2002, vol. II, cap. IX (The ancient greek walls. Kephallènia (& Ithaka), and beyond), pp. 207-291.

³¹ Le tecniche che più frequentemente si incontrano nella zona sono i tipi 18, 20 e 22 di Randsborg 2002 (particolarmente, pp. 232-245).

³² Si tratta dell'opera trapezoidale del II tipo, seconda la classificazione riguardante il sito di *Phoinike* (Giorgi 2003).

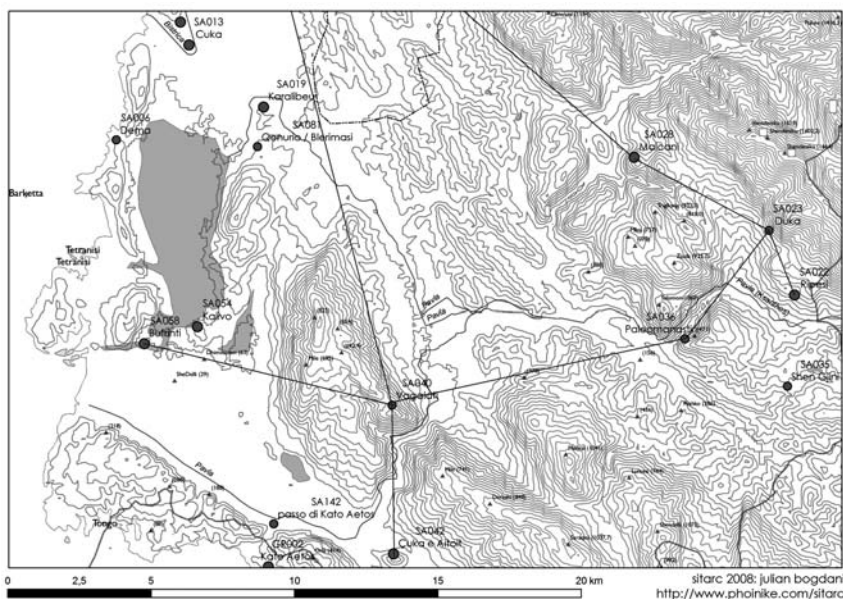


Fig. 16. Ricostruzione dei contatti visivi dei siti della media e bassa valle del Pavla. Le linee che puntano a settentrione si uniscono nel sito di Phoinike.

quota, precipizi, pareti rocciose verticali e creste naturali sono stati sfruttati al massimo in sostituzione della costruzione di mura, che vengono edificate solamente dove strettamente necessarie, a collegare le difese naturali.

Ben più importante della naturale difendibilità, nella scelta del luogo, doveva però essere la preoccupazione di tenere sott'occhio ampie porzioni del territorio, oppure alcuni suoi elementi di rilievo, come potrebbe essere la (naturale) viabilità, o punti di controllo strategici, come le gole. Inoltre la scelta di un sito è in stretta relazione con la posizione degli altri, fino ad arrivare a creare una rete (fig. 16), i cui vertici abbiano visibilità diretta tra loro. Una tale funzione di controllo e collegamento è senza dubbio da attribuire, come si è detto sopra, anche alla torre sopra Vagalati (SA040). Questo sito ha visibilità diretta (a cominciare da sud e andando in direzione oraria) sul centro di Çuka e Aitoit (SA042), su Butrinto (SA058), su Phoinike (SA012) e su Paleomanastiri (SA036). Quest'ultimo è visivamente collegato a Duka (SA023), che a sua volta vede Malçani (SA028) e Ripësi (SA022). Naturalmente questo sistema era coadiuvato da altre probabili postazioni intermedie, le quali non essendo dotate di elementi strutturali in materiali durevoli, oggi non sono più identificabili sul terreno.

Una ulteriore funzione è, sicuramente, quella di rifugio. Questa funzione è attribuibile con cer-

tezza ai siti maggiori quali Ripësi e Paleomanastiri, ma è forse ipotizzabile, in misura minore, anche per le piccole fortificazioni di Duka e Shën Gjini. Infatti, all'interno delle aree difese da mura dei siti maggiori non sono state trovate strutture collegabili ad abitazioni stabili³³, il che porta a pensare che la funzione residenziale di questi centri fosse secondaria e saltuaria. È possibile vederli come sedi di guarnigioni militari, più o meno stabili. Sicuramente in tempo di guerra, o comunque in periodi poco sicuri (in occasioni di incursioni a scopo di rapina, per esempio), questi

siti si trasformavano in luoghi di rifugio della popolazione che solitamente abitava il territorio circostante in modo sparso, e delle sue greggi.

Questo piccolo sistema che si è appena descritto è sicuramente lontano dall'essere autonomo e indipendente, anche perché, pur considerando le dimensioni non grandi di queste fortificazioni, si deve comunque pensare che la loro costruzione sia frutto di un investimento importante, difficilmente realizzabile senza l'intervento di un potere centrale. Verso la stessa direzione porta anche la considerazione di questi centri all'interno di un organismo unitario, come si è detto sopra.

L'identificazione di questo centro o di questa entità politica che investe nella creazione di un integrato sistema di controllo/sorveglianza/difesa del territorio e dei suoi abitanti è fondamentale per la comprensione stessa di questi siti.

Hammond, nel descrivere le testimonianze archeologiche di quest'area, e di quella più a nord, fino ad arrivare al passo di Muzina, naturalmente la strada di collegamento tra la zona di Saranda³⁴

³³ Le terrazze visibili sulle pendici di Paleomanastiri, a cui si è fatto riferimento sopra, non è sicuro se si debbano collegare alla fase ellenistica del sito, oppure alla fase più tarda della costruzione del monastero. Purtroppo la visibilità del sito non è molto buona, e sono necessari analisi e rilievi più approfonditi.

³⁴ Saranda è oggi il centro principale della regione. Questo ruolo, ai tempi di Hammond e per tutto il

e quella della valle del Drinos³⁵, ipotizzava l'esistenza di una serie di fortificazioni di altura, che partono dal passo di Muzina fino ad arrivare alla regione di Filiates, in Grecia, tra i quali vengono inclusi anche i centri qui esposti. Hammond suppone questi siti di altura in conflitto con le popolazioni della pianura³⁶. È però abbastanza difficile cercare di identificare tali genti (*people*) che abitano le pianure, in contrapposizione e in conflitto con le quali la non meglio identificata gente delle alture avrebbe costruito le fortificazioni di cui si è detto.

Una seconda interpretazione, più recente, è quella che vede questi centri fortificati parte di un sistema minore, ma indipendente, chiamato il *koinòn* di Malçani (Çondi 2008). Questa interpretazione vede quale centro amministrativo e politico di un territorio che si difende con le fortificazioni sopra descritte, il sito di Malçani (SA028), che si distingue fra gli altri per le sue dimensioni nettamente maggiori, e per il fatto di essere, a differenza degli altri, un sito continuamente abitato³⁷. Non è chiaro però il rapporto che intercorrerebbe tra questo *koinòn*, diversamente non attestato, e l'organizzazione

politico-amministrativa che ruota attorno alla città di *Phoinike*.

Se da una parte è assolutamente verosimile che distinti gruppi tribali e famigliari (nel senso lato di *genos*) abitassero la zona, organizzandosi in entità politico-amministrative maggiori, fino ad arrivare alle grandi etnie, come quella dei Caoni, e a livello più alto a quella degli Epiroti, è difficile pensare che ciascuna entità territoriale distinta avesse le possibilità economiche, ma soprattutto l'autonomia e l'autorità politica, di organizzare il proprio territorio in forme cristallizzate molto simili alle *poleis* greche, e quindi con un centro principale e una serie di fortezze a controllo/difesa del territorio, accanto e in contrapposizione a centri maggiori quali la stessa *Phoinike*³⁸. Le fonti letterarie, epigrafiche e numismatiche contraddicono questa ipotesi di lavoro. Purtroppo queste ultime non sono numerose, e soprattutto non permettono di tracciare una storia della regione in dettaglio, ma i pochi dati a nostra disposizione parlano chiaro di una sempre più forte posizione della città di *Phoinike*, che compare come l'unico centro politico dell'intera regione della Caonia.

Se infatti si considera il dato epigrafico³⁹ risulta chiaro come negli anni intorno al 330 a.C. *Phoinike*, prima sconosciuta alla storiografia, diventa il centro politico (e verosimilmente amministrativo) della regione, e in quanto tale riceve e ospita i teori di Argo. Questo dato, per il secolo che segue, è confermato dalle vicende storiche e dalle testimonianze delle fonti letterarie⁴⁰.

In un quadro simile è molto difficile pensare ad una Caonia frazionata in poli politici ed economici distinti, capaci di una tale autonomia da arrivare a fortificare il proprio territorio. Bisogna, piuttosto, pensare ad una maggiore centralizzazione, verosimilmente proprio intorno alla città

periodo precedente era di Delvina (entrambi sono attualmente capoluoghi di provincia), mentre durante l'antichità era di *Phoinike*.

³⁵ Anche qui il polo si è spostato nel tempo, dall'antica Antigonea, all'antica *Hadrianopolis*, alla medievale e moderna Gjirokastra. Si veda a tal proposito Giorgi 2004.

³⁶ «A separate group of sites, built on high positions, runs from Koqino Lithari (SITARC: SA109) to Malçan (SITARC: SA028) and continues along the flank of high mountains to Goutsas in the canton of Filiates. This group seems to have been formed in enmity with the people who held the plains» (Hammond 1967, p. 121).

³⁷ Çondi 2008 (al quale si rimanda per una sommaria descrizione del sito) parla dell'esistenza sulla collina di Malçani di un impianto urbanistico pianificato e regolare, molto simile a quello di Antigonea. Sul sito oggi non è possibile vedere tracce estese di questo abitato, ad eccezione di un complesso piuttosto grande, oggetto nel passato (non è possibile dire quando) di scavi o pulizie, e di difficile interpretazione. Non si vedono comunque, in superficie, tracce di una intensa frequentazione, se non forse per un secondo periodo, quello collegato alla cinta minore, che si deve collocare probabilmente in età tarda, come risulta anche dai materiali di superficie. Considerati questi fatti diventa una priorità continuare e intensificare le ricerche nel sito, in modo da avere una più precisa idea del ruolo e posizione di Malçani in questa regione.

³⁸ La costruzione di potenti difese presuppone la volontà di difendersi. Se il *koinòn* di Malçani, o quello delle genti delle montagne per dirlo con Hammond, si fortifica, bisogna pensare che questa gente o è in conflitto con i vicini più prossimi (quelli che abitano *Phoinike* e il suo territorio) o che ribadisce una autonomia territoriale e politica rispetto a loro.

³⁹ Si veda a tal proposito il recentissimo Cabanes 2008. Per una riconferma dell'importanza della lettura delle liste dei *thearodokoi* nel capire il ruolo politico di uno stato di veda anche Perlman 1995.

⁴⁰ Polibio (Plb. II, 8) la descrive, per il 230 a.C., come la più ricca e meglio fortificata città dell'Epiro.

di *Phoinike*. È solo questa entità politica, infatti, che sembra essere in grado di organizzare il proprio territorio in modo complesso e articolato, superando i confini etnici interni⁴¹, verso una forma articolata quale quella vista sopra.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Adam 1982 = J.-P. Adam, *L'architecture militaire grecque*, Paris 1982.

Bogdani 2006 = J. Bogdani, *Le fortificazioni di età ellenistica di Çuka e Aitoit*, in «Ocnus» 14, 2006, pp. 43-59.

Bogdani, Giorgi 2008 = J. Bogdani, E Giorgi, *La città bassa ai piedi della collina. L'identificazione di nuovi siti*, in S. De Maria, Sh. Gjongecaj (a cura di), *Phoinike IV. Rapporto preliminare sulle campagne di scavi e ricerche 2004-2006*, Bologna 2008, pp. 145-148.

Bogdani, Giorgi 2008 = J. Bogdani, E Giorgi, *Ricerche, ricognizioni e saggi stratigrafici nella città alta. Saggi stratigrafici nelle mura (Area A39, B13-17)*, in S. De Maria, Sh. Gjongecaj (a cura di), *Phoinike IV. Rapporto preliminare sulle campagne di scavi e ricerche 2004-2006*, Bologna 2008, pp. 18-30.

Budina 1971 = Dh. Budina, *Harta arkeologjike e bregdetit Jon dhe e pellgut të Delvinës*, in «Iliria» 1, 1971, pp. 275-342.

Budina 1971a = Dh. Budina, *Kalasa e Ripësit*, in «Iliria» 1, 1971, pp. 69-81.

Ceka 1976 = N. Ceka, *Fortifikimi antik i Butrintit dhe i territorit të presaitbëve*, in «Monumentet» 12, 1976, pp. 27-44.

Clarke s.a. = S.S. Carke, *Notebooks of travels in Epirus*, ms. in tre volumi (A, B, C) conservato presso la British School of Archaeology, Atene.

Cabanes 2008 = P. Cabanes, *Appendice. Les Chaones et l'Épire, de l'indépendance à l'association (V^e-II^e siècles avant J.-C.)*, in S. De Maria, Sh. Gjongecaj (a cura di), *Phoinike IV. Rapporto preliminare sulle campagne di scavi e ricerche 2004-2006*, Bologna 2008, pp. 227-238.

Çondi 1982 = Dh. Çondi, *Gjurimim i mëtejshëm i fortesës së Malathresë*, in «Saranda» 2, 1982, pp. 74-80.

Çondi 1984 = Dh. Çondi, *Fortesa - vile e Malathresë (La forteresse - villa de Malathre)*, in «Iliria» 14, 1984, 2, pp. 131-152.

⁴¹ Che probabilmente non sono mai stati definiti in modo conflittuale, almeno questo è il quadro offerto dalle fonti letterarie, dove i Caoni compaiono sempre come gruppo etnico compatto. Questo dalle prime testimonianze letterarie: si veda, per esempio, Th. II, 81, 3-4.

Çondi 2008 = Dh. Çondi, *Il sito fortificato di Malçani e il koinon dei Caoni*, in S. De Maria, Sh. Gjongecaj (a cura di), *Phoinike IV. Rapporto preliminare sulle campagne di scavi e ricerche 2004-2006*, Bologna 2008, pp. 149-156.

Franke 1961 = P.R. Franke, *Die Antiken Muenzen von Epirus*, Wiesbaden 1961.

Gilkes 2003 = O. Gilkes (ed.), *The theater at Butrint. Luigi Maria Ugolini's excavation at Butrint 1928-1932 (Albania Antica IV)*, Athens 2003.

Giorgi 2003 = E. Giorgi, *Osservazioni sul rilievo e sulle tecniche costruttive* in S. De Maria, Sh. Gjongecaj (a cura di), *Phoinike II. Rapporto preliminare sulla campagna di scavo e ricerche 2001*, Bologna 2003, pp. 127-133.

Giorgi 2004 = E. Giorgi, *Analisi preliminare sull'approderamento agrario di due centri romani dell'Epiro: Phoinike e Adrianopoli*, in «Agri Centuriati» 1, 2004, pp. 169-197.

Gjeografia 1991 = AAVV., *Gjeografia Fizike e Shqipërisë*, Tirana 1991.

Gjini 1982 = N. Gjini, *Zbulime të reja në zonën Partizani*, in «Saranda» 2, 1982, pp. 93-97.

Gjongecaj 2005 = Sh. Gjongecaj, *Nuovi dati numismatici da Phoinike (scavi 2001-2003)*, in S. De Maria, Sh. Gjongecaj (a cura di), *Phoinike III. Rapporto preliminare sulle campagne di scavi e ricerche 2002-2003*, Bologna 2005, pp. 161-179.

Gjongecaj 2008 = Sh. Gjongecaj, *La circolazione delle monete a Phoinike*, in S. De Maria, Sh. Gjongecaj (a cura di), *Phoinike IV. Rapporto preliminare sulle campagne di scavi e ricerche 2004-2006*, Bologna 2008, pp. 167-175.

Gjongecaj, Picard 2005 = Sh. Gjongecaj, O. Picard, *Le trésor de Senitsa et le monnayage des Chaones en Épire*, in «Revue numismatique» 161, 2005, pp. 51-58.

Hammond 1967 = N.G.A. Hammond, *Epirus: the geography, the ancient remains, the history and the topography of Epirus and adjacent areas*, Oxford 1967.

Hansen, Hogdes 2007 = I.L. Hansen, R. Hodges (eds.), *Roman Butrint. An Assessment*, Oxford 2007.

Hodges, Bowden, Lako 2004 = R. Hodges, W. Bowden, K. Lako (eds.), *Byzantine Butrint: excavations and surveys 1994-99*, Oxford 2004.

Krutaj 1991 = F. Krutaj, *Krahina malore jugore*, in *Gjeografia* 1991, vol. 2, pp. 287-430.

Lane 2004 = A. Lane, *The environs of Butrint 1: The 1995-96 environmental survey*, in Hodges, Bowden, Lako 2004, pp. 27-46.

Orlandos 1968 = A.K. Orlandos, *Les matériaux de construction et la technique architecturale des anciens grecs*, Paris 1968.

Pano 1991 = N. Pano, *Vështirim i përgjithshëm fiziko-gjeografik, Ujrat*, in *Gjeografia* 1991, vol. 1, pp. 219-268.

Pearlman 1995 = P. Pearlman, *Θεωροδοκούντες* év

ταῖς πόλεσιν. *Panhellenic epangelia and political status*, in M. Herman Hansen (ed.), «Sources for the Ancient Greek City-State. Symposium August, 24-27 1994 (Acts of the Copenhagen Polis center)», vol. 2, Copenhagen 1995, pp. 113-162.

Randsborg 2002 = K. Randsborg, *Kephallénia. Archaeology and History. The Ancient Greek Cities*, («Acta Archaeologica Supplementa» I), Copenhagen 2002.

Phoinike I = S. De Maria, Sh. Gjongecaj (a cura di), *Phoinike I. Rapporto preliminare sulla campagna di scavo e ricerche 2000*, Firenze 2002.

Pluciennik *et alii* 2004 = M. Pluciennik, K. Lako, L. Përzhita, D. Brennan, *The environs of Butrint 2: The 1995-96 field survey* in Hodges, Bowden, Lako 2004, pp. 47-63.

Scranton 1941 = R.L. Scranton, *Greek walls*, Cambridge 1941.

Ugolini 1942 = L.M. Ugolini, *Albania Antica III. L'acropoli di Butrinto*, Roma 1942.